

## Una storia millenaria raccontata in un volume di Electa Il Tempio di Giove sul Campidoglio

L'apertura, avvenuta nel 2005, delle nuove sale dei Musei Capitolini, ha permesso a romani e turisti di ammirare i resti del tempio di Giove Capitolino, il più importante monumento sacro della Roma antica, edificato nella seconda metà del VI secolo a.C. Si tratta di una porzione di fondazione conservata fino al piano di calpestio originario e di alcuni settori della platea e della fossa di fondazione, dal momento che l'alzato è andato completamente distrutto. Per chi ne volesse conoscere la storia e le varie trasformazioni avvenute durante i secoli, Electa propone il volume "Il Tempio di Giove e le ori-

gini del Colle Capitolino" (72 pagine, 85 illustrazioni, 30 euro), che inaugura la collana dei Quaderni Capitolini diretta da Claudio Parisi Presicce. Il ricco apparato illustrativo del volume permette di ricostruire il tempio nei suoi caratteri architettonici e nelle sue decorazioni, soprattutto per quanto riguarda l'impianto di età arcaica. Vengono passate in rassegna le principali vicende del monumento, dagli incendi e dai rifacimenti dell'età imperiale ai secoli dell'abbandono e della riscoperta, insieme ai risultati degli scavi realizzati tra il 1998 e il 2002 che hanno aggiunto nuovi dati oltre a rimettere in luce resti già sco-

periti in passato. È così possibile apprezzare i principali elementi architettonici emersi, il poderoso muro di fondazione del limite orientale del tempio e i setti interni, ma anche comprendere le modalità costruttive più antiche. Per la prima volta viene presentato in uno stile divulgativo e non riservato ai soli specialisti il più antico insediamento del Campidoglio, i cui resti sono tornati alla luce nell'area del Giardino Romano, ora occupata dall'esedra che accoglie la statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio. Avanzi di opere di terrazzamento e di sistemazioni delle superfici datate

all'età del bronzo recente, insieme a frammenti di vasi d'impasto plasmato a mano risalenti a periodi ancor più antichi, indicano che il Colle Capitolino è stato occupato senza soluzione di continuità a partire dal XVI secolo a.C. La presenza di sepolture collocabili tra l'inizio dell'età del ferro e il periodo arcaico, insieme a tracce di attività industriali legate alla lavorazione del ferro, costituisce un ulteriore tassello nella ricostruzione delle vicende del Colle Capitolino, che rivestì un ruolo centrale nella vita religiosa dell'antica Roma.

Cinzia Dal Maso



## Il Passetto e le sue virtù

Lo chiamano Passetto o Corridoio di Borgo ed è un passaggio fortificato che corre sopra le mura vaticane della Città Leonina, congiungendo i Palazzi Apostolici con la fortezza di Castel Sant'Angelo. Sembra sia stato Baldassarre Cossa, un antipapa che aveva preso il nome di Giovanni XXIII, a farlo costruire nel 1411. Da allora i Pontefici, in caso di pericolo, godettero di una rapida e sicura via di fuga, munita anche di strette feritoie dalle quali potevano essere lanciate frecce e vari tipi di proiettili sugli eventuali nemici. Si dice che Alessandro VI, il poco casto Rodrigo Borgia, utilizzasse il passaggio per raggiungere furtivamente i suoi appartamenti privati. Il 6 maggio del 1527, durante il Sacco di Roma dei Lanzichenecchi, Clemente VII, protetto dalle guardie svizzere che sacrificarono la propria vita, riuscì a mettersi in salvo nel Castello, con una precipitosa fuga attraverso il "Corridoio". Proprio perché avrebbe salvato la vita a un Papa, si dice che il Passetto possiede la virtù di risolvere i problemi di lavoro di tutti coloro che lo percorrono. E visto che Alessandro VI se ne serviva per recarsi ai suoi appuntamenti galanti, qualcuno sostiene che un uomo potrebbe recuperare la perdita virilità percorrendolo avanti e indietro per 77 volte di seguito.

Alessandro Venditti



Fu eretta in onore di Pietro Ercole Visconti nel 1869

## La fontana di Pio IX dedicata a un archeologo

Tra il 1868 e il 1870 l'archeologo Pietro Ercole Visconti eseguiva per ordine di Pio IX Mastai Ferretti una serie di scavi sistematici a Testaccio, mentre si costruivano un nuovo quartiere per gli operai e il mattatoio. Nel corso della campagna, documentata dalle foto del fondo Parker, tornarono alla luce i resti di un lungo molo di approdo di età traianea. Era fornito di doppie rampe per agevolare le operazioni di carico e scarico delle merci e aveva gli ormeggi in grandi blocchi di travertino, poco più tardi inglobati nei muraglioni. Il molo faceva parte

dell'Emporium, costruito in appena venti anni, tra il 193 e il 174 a.C., che costituì uno scalo commerciale di straordinaria importanza e venne ristrutturato in epoca imperiale. La banchina aveva una lunghezza di mezzo chilometro, dall'odierna via Rubattino a via Torricelli e una larghezza di 90 metri. La struttura venne utilizzata fino al VII secolo dopo Cristo, poi vi si impiantò un piccolo cimitero. Strettamente collegata all'Emporium era la Porticus Aemilia, il più vasto edificio commerciale romano, lungo 487 metri e largo 60, con una superfi-

cie di quasi 30 mila metri quadrati. La Porticus, parallela al fiume, era costruita in opera cementizia con rivestimento in mattoni e divisa in sette enormi navate longitudinali e in cinquanta trasversali da pilastri. In età romana l'Emporium giungevano via fiume da Ostia e Porto i marmi pregiati provenienti da ogni parte del mondo allora conosciuto, che diedero alla zona il nome di Ripa Marmorata. Nelle sue esplorazioni il Visconti rinvenne almeno mille e duecento blocchi di marmo, in gran parte ancora grezzi, molti dei quali andarono a ornare le chiese

di Roma. Intanto reperti archeologici emergono un po' dovunque durante la realizzazione delle fondamenta delle case popolari, ma finivano per essere distrutti, non essendo ritenuti abbastanza importanti. A memoria dell'opera dell'insigne archeologo, lo stesso Pio IX fece realizzare nel 1869 una piccola ma elegante fontana, ancora visibile sul lungotevere Testaccio, presso il muraglione, in corrispondenza di via Florio. Il corpo centrale in laterizio è incorniciato da due lesene a bugno in travertino sovrastate da sfere. Due festoni ornano i lati,

mentre nella parte superiore, al centro, si trova lo stemma pontificio, con due leoni rampanti contrapposti a campiture diagonali, sostenuto ed inquadrato da due tralci di corone d'alloro e sovrastato dalla tiara con le chiavi incrociate.

L'acqua sgorga dalla bocca di una protome leonina e si raccoglie in una semplice vasca marmorea sorretta da mensole e costituita da un sarcofago del III secolo d.C. con la fronte strigliata e una tabula al centro, con la dedica agli Dei Mani e il nome del defunto, un tale Ovinio Iulio Rufino.

Sopra la testa di leone campeggia la grande iscrizione dedicatoria di papa Mastai, in cui si legge: "PIUS IX PONT MAX EMPORII GRADIBUS / AD TIBERIM REPETIS / MARMORUM EX ASIAE ET AFRICAE LAPIDICINIS / INGENITI COPIA QUAE DIU LATUERAT RECURPERATA / ET SACRAE URBIS SUAE ORNAMENTO REDDITA / RIPAM HANC / IN LONG PMM IN LAT PPM / XL MURO DUCTO TERMINAVIT PUBLICAVITQUE / ANNO S.P. XXIII", ossia "Pio IX Pontefice Massimo, avendo ritrovato i gradini dell'Emporium tiberino e recuperato una notevole quantità di marmi asiatici e di pietre africane che giacevano da lungo tempo, restituendole ad ornamento della sua sacra città, costruì un muro lungo 2000 palmi e largo 1040 piedi, delimitò tale riva, rendendola di uso pubblico. Nel ventiquattresimo anno del suo Pontificato".

Nella notte tra il 31 dicembre 1999 e il primo gennaio del 2000 la fontana è stata oggetto di atti vandalici o forse di un tentativo di furto da parte di ignoti. La vasca, rotta in più parti, è stata sottoposta a un accurato lavoro di restauro, che ha previsto anche la reintegrazione di alcune parti e l'impermeabilizzazione dell'interno.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso

## Alma Tadema e la nostalgia dell'antico

Pitture neopompeiane a confronto in una mostra di rara suggestione

I soliti ritardatari hanno ancora qualche giorno per visitare la mostra "Alma Tadema e la nostalgia dell'antico", al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, prorogata fino al 28 aprile. L'esposizione - promossa dalla Regione Campania e dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania con il sostegno della Compagnia di San Paolo, e curata da Stefano De Caro, Eugenia Querci, Carlo Sisi - traccia un panorama della pittura neopompeiana in Italia, messa a confronto con l'opera del più celebrato e famoso pit-

tore del genere, Lawrence Alma-Tadema (1836-1912), olandese di nascita, ma inglese di adozione. L'artista, dotato di una tecnica raffinata e di una profonda conoscenza archeologica e letteraria dell'antichità classica, riusciva a far rivivere nelle atmosfere sognanti dei suoi quadri la suggestione di un mondo romano popolato di donne dall'assorta bellezza, vestite di abiti raffinati e circondate da splendidi marmi e da fiori colorati. Sono le vestigia monumentali dell'Urbe, ma anche e soprattutto i ritrovamenti di Pompei ed Ercolano a ispirare Alma-

Tadema e gli altri artisti italiani e stranieri che si accostano al genere neopompeiano. I sessantuno quadri in mostra sono accostati a una cinquantina di reperti archeologici - statue, tripodi, candelabri, affreschi - provenienti dall'area vesuviana. Il percorso espositivo, che dedica ampio spazio alla scuola italiana, con nomi come Gigante, Palizzi, Muzzioli, Maccari, Miola, Morelli, D'Orsi, Netti, Bargellini, inizia dai dipinti che ritraggono paesaggi archeologici - gli scavi di Pompei, gli interni delle case, le scavature al lavoro, i turisti in visita -

interpretati in chiave verista o sottilmente evocativa, per poi condurre a quei quadri che rievocano e ricostruiscono gli antichi luoghi e ambienti, nuovamente popolati dai loro abitanti. Ampia è la sezione dedicata alla dimensione quotidiana, con le rappresentazioni di scene ambientate nelle antiche botteghe, della vita di padroni e clienti. Altri dipinti descrivono momenti di intimità femminile, i rituali religiosi, gli intrattenimenti gladiatori, la vita alle terme: temi interpretati dai diversi artisti secondo una visione sempre peculiare.

Ci sono quindi le raffigurazioni di episodi storici e della vita di personaggi celebri, per poi arrivare al cuore della mostra: una selezione di opere di Alma-Tadema, provenienti da importanti collezioni internazionali, pubbliche e private. La mostra si conclude con una scelta di documenti e di oggetti d'arte decorativa del XIX secolo, ispirati alle scoperte archeologiche e alla rievocazione dell'antico. Si parlerà della mostra a "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica mattina, dalle

